

Sacchi della spazzatura ai piedi degli infermieri: protezioni fai da te in corsia

Clamorosa iniziativa nell'ospedale di Albenga: senza sovrascarpe soluzioni di fortuna. Mascherine e camici a bagno nel disinfettante per essere poi riutilizzati il giorno dopo

Stefano Franchi
Luca Rebagliati

Non ci sono le soprascarpe, e ai piedi degli infermieri finiscono i sacchetti di quella che da queste parti si chiama rumenta, con un paio di giri di nastro per fissarli alle caviglie. È uno dei paradossi di un'emergenza in cui chi dovrebbe "proteggere" tutti quanti spesso non ha neppure di che proteggere se stesso, pur essendo come è facile comprendere ancora più esposto di tutti noi.

E a quanto pare non bastano le numerose donazioni, o iniziative meritorie come quella di Stefania Badano, commerciante di Finalborgo e capo scout del gruppo Agesci di Finale Ligure (altri gruppi scout stanno seguendo l'esempio), che ha risposto all'appello lanciato dal vescovo Calogero Marino di richiesta di aiuto da parte dell'Asl 2 per la carenza di mascherine per gli operatori sanitari e in pochi giorni ha realizzato 40 mascherine di cotone, affidate alla Caritas per la distribuzione. A segnalare il problema (comune in realtà a tutte le strutture sanitarie) è un

gruppo di infermieri, oss e tecnici dell'ospedale di Albenga, che per far fronte alla cronica carenza di mascherine, camici e soprascarpe sono costretti ad arrangiarsi ricorrendo all'arte del riciclo: le mascherine finiscono in un contenitore per essere sanificate la sera e riutilizzate l'indomani, e la stessa cosa accade anche con i camici, mentre per il calzari quella dei sacchetti dell'immundizia è sembrata la soluzione più efficace, se non altro perché almeno si possono cambiare ogni giorno. Il lavo-

Le maschere monouso vengono riciclate, i camici utilizzati per dieci ore di fila

ratore temono che in procedure così estemporanee qualcosa possa non funzionare e che qualcuno si trovi meno protetto del dovuto e metta a rischio se stesso, colleghi e pazienti.

«Tutti gli operatori sono in contatto con persone positive – scrivono in una lettera aperta – e per poter lavorare in sicu-

rezza hanno bisogno di una adeguata dotazione di DPI, cosa che nella realtà quotidiana non avviene, arrivano così ordini verbali di riciclare mascherine monouso FFP3 o FFP2 o camici idrorepellenti che indossati per turni di 7 o 10 ore sono zuppi di sudore oltre che contaminati. Sappiamo che sono state fatte donazioni sia di dispositivi che di danaro, vorremmo sapere dove sono finiti. A noi arrivano soltanto i doni di commercianti e cittadini del posto che ci supportano con affetto portandoci cibo e anche fiori che ci aiutano a trovare la motivazione per continuare a lavorare».

Secondo Asl e Coordinamento delle professioni ospedaliere tutte le mascherine e i presidi di protezione disponibili vengono regolarmente distribuiti. «La carenza di dispositivi a livello nazionale è cosa risaputa – afferma Lara Giurdanella delegata del coordinamento – ma tutti i Dpi che arrivano all'Asl 2 vengono immediatamente ripartiti tra gli ospedali, e che quelli destinati ad Albenga vengono distribuiti ai reparti. Accade anche per le donazioni».

ATTACCO DEI SINDACATI

«Ai lavoratori del porto mancano le tutele, scriviamo al Prefetto»

In porto, dove i camalli devono per forza lavorare in banchina, le mascherine sono diventate un bene preziosissimo. E le condizioni di lavoro in piena emergenza hanno fatto accendere il faro dei sindacati. «La mancanza di dpi – spiegano Franco Papparuso e Pier Francesco Bossi (Uiltrasporti) –, dovuta ai problemi di approvvigionamento, è la normalità. Le mascherine si custodiscono gelosamente, si lavano, si riutilizzano, malgrado sia assolutamente sbagliato perché annulla di fatto la loro funzione. I lavoratori sono costretti a stabilire chi le deve avere ed entro quale distanza lavorare dal collega. L'unica verità è che siamo precipitati nel paradosso». I sindacati hanno lanciato un appello a fermare le produzioni non essenziali e tutelare la salute dei lavoratori: «Sarà nostra cura – aggiungono Papparuso e Bossi – segnalare alla Prefettura le inadempienze e si dovrà provvedere a sospendere le attività». —

G. V.

